

APOCALISSE A.36.6

Incontro con Luca SPEGNE

1 dicembre 2002

Mi rendo conto che per chi si unisce adesso è un po' complicato, però almeno riprendiamo qualche linea. Siamo all'approfondimento della V sezione, la sezione conclusiva dell'Apocalisse, che comincia dalla fine del capitolo 16 e arriva fino ai primi versetti del capitolo 22. Avevamo analizzato la volta scorsa una buona parte di questa sezione conclusiva.

Facciamo un breve riepilogo del cammino fatto per i nuovi.

Nel I capitolo, dopo i primi 3 versetti di prologo, c'è una prima sezione introduttiva che prende i capitoli 1,2,3. L'Apocalisse ha un prologo di tipo liturgico e un epilogo di tipo liturgico, perché è una comunità che s'incontra per ascoltare la parola profetica dell'Apocalisse.

Dopo l'introduzione liturgica, c'è una visione preparatoria: l'esperienza che ha la comunità nell'incontro con Gesù Risorto.

Poi i capitoli 2 e 3 presentano le sette lettere alle sette comunità. Il senso di queste lettere è di rivolgersi ad una comunità specifica, ma è anche una parola a tutte le comunità ed è la presentazione dell'annuncio di Gesù risorto che trasforma le chiese. Questa parola di trasformazione che spinge ad un cambiamento ha la funzione di preparare la comunità ad una lettura teologica della storia. Perché l'Apocalisse è una teologia della storia, una teologia della speranza; non è un annuncio di catastrofi, di distruzioni, ma è la rivelazione della storia come è vista dallo sguardo profetico che viene dalla fede in Gesù Risorto, l'Agnello immolato, sgozzato, ma che poi è risorto. Allora i primi tre capitoli preparano a questa lettura teologica della storia.

La seconda sezione, chiamata dei sette sigilli, presenta le caratteristiche della storia di liberazione: come vedere la storia come storia di salvezza e di liberazione, come interpretare la storia con occhi di fede.

Poi c'è la sezione delle sette trombe che, suonate dagli angeli, indicano la vicinanza, la presenza attiva di Dio nella storia. Queste trombe fanno rivivere l'esperienza dell'esodo: la comunità vive un nuovo esodo. E' una comunità perseguitata, perché vive sotto l'oppressione dell'impero romano nell'epoca di Domiziano; questa comunità è invitata a sentire che Dio agisce nella storia e sta liberando la comunità, come è già intervenuto nell'esodo a favore del suo popolo.

Allora si può leggere la sezione delle trombe, e poi quella successiva delle coppe, in parallelo con le piaghe d'Egitto, perché sia nelle trombe che nelle piaghe si sviluppa la storia della salvezza e viene presentato lo scontro sempre più chiaro tra il bene e il male. Sta avvenendo un nuovo esodo e la comunità è chiamata a vivere nel deserto, basandosi solo sulla parola di Dio: a resistere, a non lasciarsi sedurre dalla logica dell'impero romano, una logica di potere, di successo, di adorazione di idoli; idoli che poi alla fine sono gli strumenti economici, gli strumenti politici del potere, che però portano morte, opprimono, causano sofferenza, ingiustizia. Poi noi abbiamo attualizzato: l'Apocalisse è un libro molto vivo, c'è molto per l'oggi.

Poi siamo arrivati alla V sezione, quella che oggi continuiamo ad approfondire.

Questa sezione ci presenta il superamento delle forze negative in un rinnovamento messianico. E' un punto di arrivo della storia della salvezza. Però questi capitoli non sono da pensare come aldilà della storia, ma ancora una volta come criteri di lettura della storia.

In questi capitoli, che già abbiamo analizzato un po' la volta scorsa, viene presentato il punto di arrivo della storia della salvezza, per indirizzare la comunità che vive questa situazione di oppressione e di sofferenza e di persecuzione. In questi capitoli tutte le forze storico-sociali negative vengono neutralizzate, si vede la presenza attiva di Cristo, che permette questo

superamento che è già presente nella storia, ma che si manifesterà pienamente. Quindi è un rinnovamento messianico, il Messia è il liberatore della comunità da tutte le situazioni di ingiustizia e di sofferenza. Si presenta una nuova creazione, come leggeremo al capitolo 21. Viene presentata la realizzazione dell'opera creatrice di Dio. Il mondo come era annunciato in Genesi 1 e 2 qui viene ora concretizzato in alcune immagini, come la Gerusalemme nuova, la sposa .

Quest'ultima sezione inizia in 16,17, nel momento in cui viene versata la settima coppa. Poi avevamo visto al capitolo 17 il quadro simbolico della prostituta, la presentazione e l'interpretazione di Babilonia: Babilonia è un tipo della città che opprime. In questo momento Babilonia sembra che sia Roma e il sistema imperiale.

Poi il capitolo 18 è un inno celebrativo e rievocativo della caduta di Babilonia, e abbiamo visto come cadono tutti i sistemi di potere: cade Babilonia e cadono i regni satelliti che appoggiavano Babilonia-Roma e poi i sistemi economici, i mercanti della terra, i comandanti delle navi . Eravamo arrivati all'inizio del capitolo 19. In questo capitolo 19 dobbiamo distinguere varie parti. Iniziamo a leggere i primi 10 versetti.

19. *Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:*

*~Alleluia!
Salvezza, gloria e potenza
Sono del nostro Dio;
perché veri e giusti
sono i suoi giudizi,
egli ha condannato la grande meretrice
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,
vendicando su di lei
il sangue dei suoi servi!"*

E per la seconda volta dissero:

*~Alleluia!
Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!"*

Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:

~Amen, alleluia"

Partì dal trono una voce che diceva:

*~Lodate il nostro Dio,
tutti voi suoi servi,
voi che lo temete,
piccoli e grandi!"*

Udii poi come una voce di un'immensa folla, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

*~Alleluia.
Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.*

*Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste
di lino puro splendente".*

*La veste di lino sono le opere giuste dei santi.
Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!".
Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.*

Questo brano è una celebrazione di ringraziamento. Fondamentalmente è basato su tre immagini: c'è una festa per il regno di Dio, c'è una sposa (che vedremo è il popolo di Dio), poi si parla di una veste di lino bianca, che sono le opere giuste di santità. E tutto questo celebra la vittoria di Dio e dell'Agnello. E c'è una gioia incontenibile: questo 'alleluia' ripetuto quattro volte. Solo qui nel Nuovo Testamento c'è questa densità di lode a Dio, e dà un tono di gioia grande.

Qui si dà la meta futura verso cui tende la comunità, verso cui dovrebbero tendere tutte le comunità, una meta che illumina il cammino presente. Quindi c'è il cantico per questo futuro che si ha davanti, in cui c'è un rovesciamento di situazioni; la chiesa non deve sentirsi sola, abbandonata, non è una situazione lasciata in mano all'ingiustizia, all'oppressione. Quindi qui già si celebra questa vittoria, questo superamento della situazione attuale.

Adesso riprendiamo i vari versetti:

19,1: *salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio*. Si dice il perché di questa gioia: la manifestazione della potenza e della forza di Dio che travolge il male, la salvezza e la liberazione sono frutto della sua potenza. Quindi si rende gloria a Dio per questa sua azione a favore della comunità.

19,2: *ha condannato la grande meretrice*. C'è la comprensione del fatto che Dio non è rimasto indifferente alla persecuzione e al martirio della Chiesa. Ricordate che al capitolo 6,9 diceva: *Ma fino a quando, o Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia?* Ecco, qui è la lode, l'inno a Dio per dire che finalmente è intervenuto, che non è indifferente alla persecuzione e al martirio di quelli che hanno perseverato..

19,3: continua dicendo con questo linguaggio simbolico che la giustizia di Dio si è avverata.

19,4: ricompaiono i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi che portano le aspirazioni dell'assemblea a Dio, che interpretano la comunità dicendo il loro assenso, la loro accoglienza, con questo "Amen": è il dire sì a Dio e la lode insieme. Quindi l'amen vuol dire la fede, l'abbandono a Dio che diventa preghiera di gioia e lode a Dio.

19, 6-8: si parla del regno che è visto con l'immagine di una festa nuziale. Questo linguaggio non è nuovo dell'Apocalisse: pensate la parabola del banchetto di Matteo 22. E poi solo Matteo ha la parabola di quello che non aveva la veste adatta. Qui viene detto cos'è questa veste: *la veste di lino sono le opere giuste dei santi*. Quindi c'è la decodifica di questo elemento simbolico: sono le opere, le scelte quotidiane della comunità di quelli che seguono l'Agnello. E la Chiesa viene presentata come sposa che si prepara per questo incontro-matrimonio-banchetto. Anche qui il linguaggio sponsale è l'elemento che ritorna sia nel Primo che nel Nuovo Testamento, per dire il rapporto tra Dio e il suo popolo.

19,10: si parla della testimonianza: *custodiscono la testimonianza di Gesù e lo spirito di profezia*. Qui si coglie il rapporto tra profezia, testimonianza e Spirito. La profezia, come abbiamo detto, non

è in primo luogo l'annunciare cose future, ma è leggere la storia con gli occhi della fede in Gesù Risorto: vuol dire rendere testimonianza a Gesù.

Il tema della profezia è un tema centrale dell'Apocalisse, come anche il tema della testimonianza. Una profezia a caro prezzo. Ricordate la figura di quei due testimoni del capitolo 11, che poi vengono uccisi e vengono esposti pubblicamente. Sono delle immagini molto forti, simboli della profezia cristiana. Questo libro vuole scuotere continuamente la comunità ad essere profetica, a non lasciarsi sedurre. Non sembra che quella di cui si parla nell'Apocalisse sia una persecuzione proprio di tipo violento; è anche questo, perché c'è anche gente che va in carcere, ma c'è anche il rischio di una seduzione subdola, cioè di entrare nel sistema, come fa la chiesa di Laodicea (ricordate la settima lettera, quelli che dicono: "Noi siamo a posto, noi siamo forti"; e invece si dice che non sono né caldi né freddi, che Dio sta per vomitarli dalla sua bocca). Uno può anche dire di essere dentro la comunità, ma la sua logica di vita è completamente diversa, per cui sostiene il sistema di potere con la sua vita, con le sue scelte, con la sua indifferenza, con la sua pretesa di tenere insieme tutto. E allora questo spirito della profezia, questa testimonianza a caro prezzo a Gesù, l'Agnello.

Questo era quanto mi sembrava importante per questi primi dieci versetti, questa celebrazione che dà una prospettiva sui capitoli che seguono. Da una parte è un punto di arrivo di quanto abbiamo letto prima, la caduta di Babilonia, d'altra parte è anche l'ulteriore passo di questa lotta tra l'Agnello e i suoi avversari, in uno scontro militare definitivo. Ricordate Armageddon.

Siamo nei capitoli centrali, quello che hanno dato più origine a tante interpretazioni fondamentaliste e fuorvianti, minacciose. Se uno ha delle chiavi di lettura capisce che è un genere letterario, non è una narrazione di fatti storici.

Leggiamo adesso il brano 19,11-21.

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava 'fedele' e 'verace': egli giudica e combatte con giustizia.

I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E' avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.

Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".

Vidi allora la bestia con i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portentosi con i quali aveva sedotto quanti avevan ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Sono immagini di una grande forza. L'ultima parte è certamente molto truculenta, altre immagini sono più belle. Il linguaggio è violento, però è anche un linguaggio da decodificare.

Esaminiamo passo passo. Provo a darvi delle chiavi di lettura.

19, 11-16: questo primo blocco ci presenta l'intervento del Verbo, Cristo Gesù, presentato come guerriero che sconfigge tutte le forze negative. E' un genere letterario, è un canto di descrizione per celebrare una persona. C'è anche una presentazione di un nome, o di più nomi di questa persona; c'è un nome che si manifesta progressivamente, per far capire chi è questa persona. E' una meditazione proposta al soggetto interpretante, cioè alle comunità di allora e di oggi.

Si interpreta la storia, vista come storia di salvezza e di liberazione, in una dimensione cristologica, cioè si vede qual è il ruolo di Cristo in questa storia. E a Cristo ora vengono dati degli appellativi nuovi.

19,11: *poi vidi il cielo aperto*. Il cielo è aperto vuol dire che la trascendenza di Dio è accessibile direttamente, stabilmente, completamente. In altri momenti avevamo visto 'discende dal cielo' o 'si apre' qualcosa nel cielo. Adesso proprio si parla del 'cielo aperto', quindi c'è una comunicazione piena. Ciò permette di capire gli elementi di trascendenza presenti nelle vicende umane. L'avevamo detto: l'Apocalisse fa vedere continuamente la storia umana dalle due prospettive, quella storica-terrestre e quella di fede, indicata come 'dal cielo'. Se la comunità legge la storia solo in base alle vicende che accadono si dispera, occorre leggere la storia anche con gli occhi della fede, della trascendenza; ma è chiaro che se poi si legge solo con questi occhi ci si astraie, ci si aliena. Quindi le due letture vanno insieme.

. *ecco un cavallo bianco*: l'immagine del cavallo sembra che significhi una forza travolgente nell'ambito della storia umana. Sembra che l'idea sia quella di un'energia sprigionata dalla resurrezione di Cristo nella storia. Il bianco è un colore legato alla resurrezione. Il cavaliere qui è un tutt'uno con il cavallo. Già avevamo incontrato il cavallo nero, il cavallo verde, il cavallo rosso. C'era anche un cavallo bianco, ma sembrava che avesse più un'accezione negativa.

Colui che lo cavalcava si chiamava 'fedele' e 'verace'. Questi due titoli sono stati già dati a Cristo nel primo capitolo e nel terzo, cioè nella visione preparatoria e poi in una delle lettere. Fedele e verace vuol dire che in Gesù risorto, in questo cavaliere, si attuano le promesse di Dio, che nella sua persona si manifesta la fedeltà di Dio.

Egli giudica e combatte con giustizia: il giudizio si realizza nella storia tramite questo cavaliere, tramite la forza di Gesù risorto. E' la realizzazione di questo giudizio nella storia. Ed è un giudizio dinamico: il cavallo fa pensare questa dinamicità.

19,12: *I suoi occhi sono come fiamma di fuoco*: anche questo l'avevamo già visto nel primo capitolo e nel secondo. Se avete la Bibbia di Gerusalemme ci sono i rimandi: 1,14, 2,18. Sembra che la fiamma di fuoco significhi la capacità di giudicare e di superare il male: il fuoco che purifica. L'occhio è un giudizio, un discernimento, il fuoco indica purificazione. Quindi è un giudizio che attua un superamento del male.

Ha sul suo capo molti diademi: il diadema è un'insegna regale. Non so se ricordate nel capitolo 12, quando appare *un enorme drago rosso, con sette corna, dieci teste e sulle teste dieci diademi*. Era l'espressione di questa potenza che è anche una potenza politica. Allora sembra che questi siano i diademi dei re sconfitti, cioè il superamento dei sistemi politici di ingiustizia, di oppressione, di morte. Solo Cristo esiste, re dei re. Cristo si appropria delle loro insegne.

Porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui: il nome nella Bibbia, nella cultura ebraica, indica la realtà personale. Quindi lui stesso solo sa chi è, conosce in profondità il segreto della sua persona. Qui si vuole dire la trascendenza, l'alterità di Cristo. Però è una trascendenza che entra nella storia: è la novità di Dio nella storia. Agisce nella storia in modo non percettibile immediatamente.

19,13: *E' avvolto in un mantello intriso di sangue*. Qui c'è un riferimento a Isaia 63, in cui parla del giudizio di Dio. Il sangue è sia quello dei nemici sia il proprio sangue, quindi c'è un riferimento alla passione di Gesù. In 12,11 abbiamo letto: *essi(i nostri fratelli) l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello*. In 5,9: *Hai riscattato per Dio con il tuo sangue*. Quindi il mantello intriso di sangue è la vita donata di Gesù, è la passione di Cristo che lo qualifica totalmente. A me sembra questa l'interpretazione più significativa, anche se c'è la possibilità che sia anche l'altra, perché c'è la citazione di Isaia 63.

E il suo nome è 'verbo di Dio', cioè parola di Dio. Qui c'è tutta la forza di questa espressione: la parola di Gesù - e lui stesso è parola - è protagonista di questo superamento del male. Quindi si vuole indicare la qualità dinamica della parola di Dio per il superamento di questo sistema di morte. Gesù di Nazareth risorto è la parola di Dio realizzata nella storia. Pensate al Prologo di Giovanni: *in*

principio era la Parola. e la Parola si è fatta carne, si è fatta umanità. Quindi il valore della Parola. E' la Parola che permette questo nuovo esodo.

Qui sembra ci sia il richiamo di Sap.18, 15, quando si dice che è la Parola che ha permesso l'esodo: *la tua parola onnipotente dal cielo si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando come spada affilata il tuo ordine inesorabile nella notte.* Ora la Parola rende possibile il nuovo esodo che compie la comunità.

Il suo nome è Verbo di Dio: è riconosciuto come tale dalla comunità. Quindi ci sono diversi nomi dati all'Agnello. Qui viene chiamato 'fedele', 'verace', 'Parola di Dio' Più avanti vedremo altri nomi: 'Re dei re e Signore dei signori'.

19,14: *Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro:* si parla di coloro che collaborano attivamente con Cristo. Abbiamo già visto cosa significa lino bianco e puro: sono le opere di giustizia dei discepoli. Quindi il vestito è qualcosa che comunica l'individualità della persona. Bianco e puro vuol dire doni che vengono dalla trascendenza. La luce è questo colore bianco. Vengono da Dio, segno della trascendenza e della resurrezione. Con le loro scelte comunicano la parola di Dio, rendono trasparente il Verbo di Dio. Quindi questo *bianco e puro* indica il massimo di positività comunicato dai discepoli nella loro partecipazione alla resurrezione di Gesù.

19,15: *Dalla bocca gli esce una spada affilata.* Indica la parola di Cristo attiva e penetrante. Questa immagine della spada che esce dalla bocca l'avevamo già incontrata nel primo capitolo, quando nella visione preparatoria si diceva: *dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio.* E così anche nella lettera agli Ebrei si dice che la parola è come una *spada che penetra fino al punto di congiunzione dell'anima e delle midolla,* per dire non una violenza fisica, ma la capacità di penetrazione, di discernimento, la forza della parola: una parola che giudica, che entra dentro la storia umana e mette in crisi i sistemi umani. E' una capacità di persuasione e di smascheramento dei sistemi di potere che è contenuta nella parola. E' la parola di Gesù di Nazareth affidata alle comunità, una parola che dovrebbe essere annunciata e testimoniata. Per dire quanto l'annuncio di questa parola dovrebbe essere centrale, perché è dalla forza della parola che viene il superamento del male.

Egli governerà le genti con scettro di ferro. E' una citazione del salmo 2, un salmo messianico, regale, in cui si parla della forza del Messia. Applicato a Gesù, indica la sua energia irresistibile.

Adesso cominciano le immagini più dure, perché si dice: *pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio onnipotente.* Avevamo già incontrato questa immagine del vino in 14, 14-20. Il vino sembra voglia indicare la passionalità. E' un linguaggio antropomorfo per parlare dell'intervento di Dio nella storia. La passionalità si dice appunto 'ira': Dio che impegna nella storia tutta la sua forza. Dio non è indifferente all'ingiustizia e partecipa al superamento, a giudicare e a vincere il male. L'ira di Dio è paragonata al vino per indicare qualcosa di incontenibile. E' un'immagine per dire la non indifferenza di Dio: è incontenibile la disapprovazione di Dio davanti a un sistema ingiusto e oppressivo. Nel linguaggio dell'apocalittica giudaica questo era comune, ed entra, anche se in misura minore, anche nell'apocalittica cristiana. Vuole dire che Cristo attua, con la parola, l'efficacia del giudizio e della vittoria sul male.

19,16: *un nome porta scritto sul mantello e sul femore.* Al v.19 si dice *colui che era seduto sul cavallo.* Quindi è di una persona seduta. L'essere seduto in genere è riferito a Dio e indica una capacità di influsso e di potere. Vuol dire un dominio attivo, dinamico, esercitato sulla storia.

E' chiamato *Signore dei signori:* è un titolo tipico di Dio. Lo incontriamo nel Deuteronomio e nei Salmi. Poi si dice *Re dei re:* qui sembra più a livello politico, storico: è lui l'unico signore, è lui l'unico re. E' un'espressione di tipo contestativo e sovversivo del sistema del potere attuale dell'impero romano, in cui l'imperatore era l'unico signore, l'unico re. Quindi dire che il Signore dei signori, il Re dei re è un altro voleva dire mettersi in contrapposizione.

Facciamo una sintesi di quanto detto fin qui. Non siamo davanti alla descrizione della Parusia, cioè della venuta ultima di Gesù, ma è la comunità che coglie l'azione di Cristo impegnato nella storia per distruggere il male. E questa azione di Gesù gli deriva dalla passione, dalla sua vita donata. La

comunità è associata a questa azione e vede il valore di quello che ha fatto, perché c'è una veste di lino puro splendente, sono le opere giuste dei santi. Quindi viene invitata a riconoscere che la sua azione di resistenza a questo sistema ha un senso.

Quindi è una lettura cristologia della storia, perché si coglie nella storia l'intervento della passione di Cristo. La comunità coglie questa presenza. E allora occorre continuare, non scoraggiarsi.

Ora vediamo l'ultimo blocco, da 17 a 21.

Qui si parla della eliminazione del male per la potenza di Dio, il trionfo radicale di Dio che avrà luogo sulla terra. Ancora una volta però è per la forza della Parola, è Cristo che vince le forze del male. Le vince ora e le vincerà totalmente alla fine dei tempi. Questa è la speranza per il presente. La violenza deriva dal sistema terrestre, che è un sistema violento. La parola è quella dell'Agnello sgozzato in piedi: è l'Agnello nonviolento. L'immagine è sempre quella di quando inizia l'apertura del libro dei sigilli: tutto si gioca sulla parola di Dio e dell'Agnello, è un Agnello quello che guida la comunità cristiana. Ma la parola è anche forte (il cavaliere), solo l'Agnello sarebbe senza forza. Invece qui si dice che è un Agnello che diventa cavaliere, una parola che si realizza pienamente, ma che già fin d'ora è da accogliere e da condividere, perché ha una sua capacità, una forza attuale.

19,17: *Vidi poi un angelo ritto sul sole che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: venite, radunatevi al grande banchetto di Dio, mangiate.* E' un invito solenne agli uccelli per la grande cena. Poi si descrive questa cena ed è molto complessa.

19,21: *tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.* E' la realizzazione dell'invito.

Qui c'è solennità, c'è grandiosità, perché si parla di *un angelo ritto sul sole*. Evoca qualcosa della resurrezione, perché l'angelo richiama Cristo risorto, come avevamo già visto nel capitolo 10. Ed è un annuncio solenne, questo gridare, un annuncio decisivo.

In mezzo al cielo per dire un punto di passaggio tra trascendenza e immanenza.

Gli uccelli: qui è un simbolismo, sono uccelli che portano nell'ambito umano qualcosa di Dio; sono uno strumento, un segno della eliminazione radicale dalla terra dei protagonisti del male. Gli uccelli vanno per consumarlo tutto, questo male. A fianco c'è una citazione di Ezechiele 39,17, quindi di un brano apocalittico del Primo Testamento. Gesù di Nazareth, nei testi dei Vangeli in cui si sente di più la sua parola, supera questo linguaggio violento, ma ancora questi testi hanno violenza, perché risentono dell'apocalittica giudaica, che era presente nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento e anche in testi extra-biblici.

Quello che c'è nel capitolo 5 di Matteo, nel discorso della montagna, che *Dio fa piovere sui cattivi e sui buoni e fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti* è insuperato, nel dare l'immagine di un Dio nonviolento. Quindi segna il superamento di questo linguaggio che noi dobbiamo decodificare. Per cui quando noi diciamo che l'Antico Testamento è violento, dobbiamo riconoscere che anche il Nuovo ha delle immagini violente, soprattutto in queste pagine del genere letterario apocalittico.

In Ez.39,17 si parla della minaccia di Dio contro Gog e Magog (lo vedremo nel capitolo 20), che sono potenze che prima erano state strumento di Dio ma poi si oppongono a Dio. E Dio si beffa della potenza umana. Per dire che queste potenze umane, come qui l'impero romano, sono vinte da degli uccelli. E' anche ironico, sarcastico: sono degli uccelli che vincono questo sistema di male. Comunque qui nel complesso si dà una grande impressione di drammaticità: c'è un invito a prendere parte a un banchetto di questo tipo, ma l'intento è beffardo, perché sostituisce agli uomini degli uccelli; in genere a un banchetto ci sono delle persone, non ci sono degli uccelli.

19,18: *Mangiate le carni di re, di capitani.* Qui si fa l'elenco di tutti quelli che sono i protagonisti attivi del sistema terrestre di male: i re, i dominatori, gli organizzatori di questo sistema di oppressione: i capi militari, i forti, gli eroi, cavalli e cavalieri. ..

e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi: qui si vuole dire la totalità delle persone facenti parte di questo sistema. *Liberi e schiavi, piccoli e grandi* è un modo della mentalità ebraica per dire i due estremi e tutti quelli che sono in mezzo. Quindi il sistema terrestre di male è destinato a scomparire senza lasciare traccia. Come ogni carne viene divorato.

Dicevo che è un invito a leggere la storia, per dire: "Non disperate, questo sistema scomparirà".

19,19: *Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito.* E' un racconto simbolico di battaglia. Due eserciti: quello del sistema terrestre con la bestia e i re della terra, e quello del sistema di Cristo seduto sul cavallo bianco e il suo esercito. Ricordate che la bestia è lo stato che si fa adorare, con i centri di potere a lui collegati. Il sistema terrestre prende l'iniziativa della guerra. Quindi il sistema terrestre è violentemente impegnato contro Cristo e coloro che lo seguono.

19,20: *la bestia fu catturata e con essa il falso profeta*, cioè l'altra bestia, quella che aveva il potere di sedurre; noi diremmo: quella che crea il consenso. Avevamo visto che era un sistema culturale, un sistema di persuasione. Ogni impero ha questo sistema di persuasione, per dire che va bene così, che questo è il meglio, che questo porta la salvezza, il benessere. Questo ritorna poi in ogni epoca. Per attualizzare: il neoliberalismo è la via della salvezza; se ancora c'è gente che muore di fame è perché non è arrivato ancora il liberismo nelle sue forme più chiare, con le sue regole. Avevamo visto che è un sistema economico quello che c'è dietro. Diceva al capitolo 13: *Chi non ha questo marchio non può né comprare né vendere.* Quindi quella che vi propongo non è un'attualizzazione impropria, è il testo che la suggerisce.

La bestia *fu catturata*: è un passivo per dire l'intervento di Dio. E con essa il falso profeta, l'ingannatore. Ricompare il tema del marchio.

Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco ardente di zolfo. E' una situazione di morte che blocca il respiro e ogni attività. Il blocco del respiro è dovuto alla combustione continua dello zolfo. Quindi un'inerzia totale, una condanna perdurante: è la fine di questo sistema.

19,21: *tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca al Cavaliere*: tutti sconvolti e vinti, non solo i due protagonisti principali, ma tutti quelli che hanno dato sostegno al sistema terrestre. Quindi è la sconfitta del sistema terrestre per mezzo della parola di Cristo, che porta all'umanità la parola di Dio. La parola di Dio attuata da Cristo e dai cristiani fa superare la forza del sistema terrestre, di cui non rimane più traccia.

Concludendo questo capitolo così particolare: alla comunità che si scontra con la prepotenza del sistema terrestre si annuncia e si mostra l'eliminazione del male, che accadrà pienamente alla conclusione della vicenda umana, ma che accadrà già sulla terra, nella storia. Ed è Dio che con la sua potenza compirà ciò, beffandosi delle potenze umane. Quindi c'è un progetto di Dio sulla storia umana. Questo si condensa in Cristo, che è la parola di Dio. Quindi i cristiani accolgono Cristo e diventano i testimoni di Gesù e della parola di Dio. La parola di Dio mediante Cristo è nella storia umana e cambia il volto della storia umana. Lo cambia fin d'ora. Quindi Cristo è la parola attuata nella storia che permette il superamento degli elementi di morte. E' una prospettiva che si attuerà pienamente alla fine dei tempi, ma che è criterio per interpretare il presente e, come vedremo al capitolo 20, inizia già ad attuarsi nel presente. La bestia con la sua potenza finirà, con il suo falso profeta, con i suoi centri di peccato. La violenza di questo sistema è destinata ad essere superata. Tutto si gioca sulla parola di Dio concentrata in Cristo e accolta dai cristiani. La parola che si compie già ora e che si realizzerà completamente alla fine. Il cristiano è chiamato ad accoglierla sempre più pienamente.

Intervento: Perché questo linguaggio che ognuno può interpretare a modo suo?

Luca: Il problema è questo: che l'Apocalisse parla un linguaggio lontano da noi, c'è un simbolismo che per noi è oscuro. Noi dobbiamo fare effettivamente un salto culturale di comprensione, come del resto per ogni libro antico. Però in questa parola c'è una forza per il presente, un'attualità grandissima. Il libro dell'Apocalisse è un libro che parla tantissimo oggi.

Susanna: I testimoni di Geova però lo interpretano alla lettera.

Luca: Chi non conosce il discorso dei generi letterari nella Bibbia si perde. E non solo nell'Apocalisse, ma anche nei Vangeli. Per esempio i racconti dell'infanzia di Gesù non sono testi di narrazione su come sono andate le cose, non c'è nulla di biografico.

Susanna: un testo del genere può veramente terrorizzare una persona che non abbia gli strumenti culturali per capirlo.

Luca: Però questi testi biblici, anche nella mente della vecchietta, sono filtrati attraverso delle interpretazioni avute o dal catechista, o dal prete, quindi c'è sempre un'interpretazione alle spalle. Sono una serie di interpretazioni che si sono incrostate. La fatica è quella di essere il più possibile fedele ai testi, di disincrostate.

I generi letterari sono una possibilità che tutti possono capire. Mi vengono in mente delle immagini che anche noi usiamo: 'è un leone', 'è una bestia', 'sono sprofondato sotto terra', 'm'è caduto un fulmine dal cielo'. Nessuno crede che siano immagini reali, è un linguaggio simbolico. Si tratta di mettersi lì insieme a leggere e spiegare il testo. E' un testo antico e come ogni testo antico ha bisogno di essere spiegato, ci vuole fatica per entrarci dentro. Questo è il senso della comunità nell'interpretazione.

Leggiamo ora il capitolo 20:

20 *Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiusse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi, dovrà essere sciolto per un po' di tempo. Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima resurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.*

Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magog, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare. Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Non riprendo versetto per versetto, ma le linee principali.

Sono tre visioni, per tre volte si dice: 'vidi': v.1: *vidi poi un angelo che scendeva dal cielo*; v..4: *vidi alcuni troni e a quelli che vi sedevano fu dato il potere di giudicare*; v.11: *vidi poi un grande trono bianco*. Quindi la visione dell'angelo, poi queste figure che sono i martiri e infine il trono bianco.

Il capitolo parla della storia del dragone incarcerato, liberato e definitivamente annientato. Con una interruzione che è la visione dei giusti (20, 4-6), quel brano in cui si parla per la prima volta dei famosi mille anni.

Ci sono due serie di protagonisti: da una parte Dio, Cristo e i martiri, cioè quelli che non hanno adorato la bestia, dall'altra il dragone, quelli che sono destinati alla sconfitta, la morte e l'Ade, i non scritti nel libro della vita. Queste sono le linee principali.

Per capire questo capitolo bisogna tornare al capitolo 12, il capitolo del drago, della bestia. Dietro questi capitoli c'è un blocco di testi apocalittici di Ezechiele, da 38 a 40.

Quali sono i significati base di questo capitolo 20? Il dragone sconfitto definitivamente. E' il simbolo del male e della morte che sono sconfitti. Si vuole dire che la storia è nelle mani del Signore. Poi si dice che il tempo concesso a Satana è un tempo breve, perché si dice: mille anni la prigionia, ma poi la condanna è per sempre.

Ricordate che il potere che aveva il drago era per milleduecentosessantagiorni, cioè tre anni e mezzo. Invece adesso si dice 'mille' e poi la condanna 'per sempre'. Quindi da una parte il tempo di azione nella storia di tre anni e mezzo (la metà di sette, cioè un tempo limitato), invece mille, un tempo molto più lungo, è quello in cui viene incatenato; poi per un breve tempo viene di nuovo liberato e poi la definitiva sconfitta.

Satana non ha potere su quelli che sono uniti al Signore. Al v.6 si dice: *beati i santi, coloro che prendono parte alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte.*

Il centro del brano è un invito a sottrarsi all'adorazione della bestia e a unirsi al vero Signore. E poco prima si dice (v. 4): *Gesù la parola di Dio e quanti avevano adorato la bestia e la sua statua e avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano.* Ricordate il discorso del marchio al capitolo 13: era il segno di appartenenza all'impero, al potere. Quindi coloro che hanno resistito.

Lo scopo del capitolo è un invito a sottrarsi all'adorazione della bestia, che non era l'adorazione di un idolo, ma era una scelta di vita, un modo di vita che non era secondo il Vangelo, secondo l'Agnello Gesù di Nazareth. Quindi è una via che diventa oppressione, ingiustizia, potere che dà la morte.

Dicevamo che questo capitolo risente dell'apocalittica giudaica, ma rispetto ad essa è molto più sobrio. Lo scopo dell'autore dell'Apocalisse è quello di incoraggiare, di dare fiducia alla comunità, per dire: Cristo ha vinto il male. E poi c'è una realtà di premio o di castigo. E ancora, si vuole dire l'importanza del tempo presente. Quindi non è un rimandare al futuro, un alienare e mandare oltre la storia.

Altri elementi. Cosa sono questi mille anni? Qui le interpretazioni sono state tante, discordanti. Due sono state nella storia le interpretazioni fondamentali.

La prima interpretazione è stata quella di tipo storico intramondano, per cui questi mille anni riguardano un periodo in cui si realizza il regno di Dio qui sulla terra. Questo ha dato origine a movimenti di contestazione, fughe in avanti verso questo regno, utopie (una delle più conosciute è l'utopia dello spirito di Gioacchino da Fiore). Il rischio è quello di interpretare questi mille anni in senso solo materialistico.

La seconda è un'interpretazione di tipo spiritualistico che ha avuto origine soprattutto da S. Agostino, per cui il millennio riguarda il mondo interiore dei credenti, quindi basta aderire interiormente. In questa interpretazione c'è un rifiuto del confronto con la realtà storica, l'importante è l'adesione interiore. Quindi c'è il rischio che questa interpretazione poi vada a concretizzare questo regno del millennio nella Chiesa, cioè in quelli che già hanno detto di sì, hanno accolto questa parola.

Io credo che non bisogna cadere in nessuno di questi due estremi.

Come sentire allora questo millennio, cosa dire di questo periodo? Se ne incomincia a parlare al v.2: *lo incatenò per mille anni.* Poi v.4: *vidi alcuni troni. fu dato il potere di giudicare.* Cioè è un tempo in cui c'è il potere di coloro che erano stati sconfitti, degli oppressi. Viene fuori una concretizzazione del regno di Dio già a partire dalla realtà storica.

Quello che si vuole dire qui è una anticipazione del regno di Dio sulla terra. Qui c'è una visione che viene dalla speranza, perché l'autore dell'Apocalisse riflette e dice che la storia non è solo il luogo della prova e della sofferenza e il luogo che prepara la felicità spirituale ultraterrena: ci sono delle realizzazioni storiche, limitate ma reali. E' un invito a cercare questo futuro di speranza. Dio è presente nella storia e la cambia. Quindi non si vive solo per il futuro dopo la morte. Un rinnovamento storico dell'umanità è già da costruire, inizia già nella vicenda terrena. Quindi né una visione solo intrastorica né solo spiritualistica.

Tra l'altro, se fosse solo una visione intimistica tradirebbe lo spirito dell'Apocalisse, che come abbiamo visto è una protesta profetica davanti al presente. Invece l'Apocalisse.. è creatrice di futuro, creatrice di storia. La bestia, chiamata anche la prostituta, legata alla prostituta (in certi momenti non c'è distinzione tra le due figure) non ha l'ultima parola, né in questa vita né oltre questa vita. L'autore dell'Apocalisse sente che la vicenda cristiana ha bisogno anche di concretizzarsi, di diventare storia. Lo annuncia, lo proclama. Il rischio, la visione opposta, è quella di volere una realizzazione piena del regno di Dio in questa storia, con tutti i rischi di fondamentalismo.

•
Quindi mille anni è un tempo in cui la forza del male è in qualche modo messa a tacere. Chi vive il vangelo comunica qualcosa di nuovo.

Quindi in questo capitolo l'autore si serve delle concezioni millenaristiche del tempo, ma in modo sobrio, per incoraggiare i credenti. Si dice che l'imprigionamento di Satana è frutto dell'opera di Cristo, attraverso la sua morte e la sua resurrezione. E questo riguarda il presente dei cristiani, quindi occorre vigilare. Si dice che Satana è stato già sconfitto, ma ci sono ancora alcune battaglie da combattere (questo paragone non è mio). Lui è stato già incatenato, però poi si libererà ancora, ma la potenza del male non è l'ultima parola sulla storia umana. E' questa la speranza che viene annunciata alla comunità cristiana. Anche se la persecuzione è dura, spaventosa per le comunità, la forza di Satana è per un periodo breve.

Si parla di 'prima morte', 'seconda morte', 'prima resurrezione', 'seconda resurrezione'.

La prima morte è la morte fisica vinta da Cristo: è il vincitore della morte. Quindi la resurrezione come superamento della morte fisica.

La seconda morte è invece la morte senza fine propria di quelli che non accolgono la vita dell'Agnello. v.6: *beati i santi, quelli che prendono parte alla prima resurrezione; su di loro non ha potere la seconda morte.* Poi al v.13: *.. ciascuno viene giudicato secondo le sue opere.. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.* E' quello che dicevamo prima: lo stagno di fuoco, dove non c'è possibilità di vita. E' la morte seconda e duratura, la distruzione definitiva; è la mancanza di comunicazione con Dio di chi non ha scelto Dio, che continuamente ha rifiutato Dio e la via di Gesù di Nazareth.

Poi si parla di prima resurrezione: v.5: *gli altri morti invece non tornarono in vita, fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima resurrezione.* E' quella di coloro che partecipano al millennio. Non è qualcosa post mortem. In base all'interpretazione che io sto seguendo, è qualcosa legato alla storia umana. Un'attuazione del regno di Dio, qualcosa del regno di Dio che si concretizza. Il 'già', se si usa quella formula del già-non ancora. Allora la prima resurrezione è questa partecipazione alla pienezza di Dio, che qui viene espressa al v.6: *saranno sacerdoti di Dio e del Cristo. Regneranno con lui per mille anni.* E' questa vita cristiana che è chiamata ad una vita di sacerdozio e di regno. Quindi il regno di Dio e del Cristo vuol dire Dio che viene messo al primo posto: Dio regna, la logica di Dio è quella che viene seguita, il punto di riferimento. Non sono mille anni dal punto di vista cronologico, è un tempo di Dio. Nel salmo 90 si dice: *Per te mille anni sono come un giorno solo.* E' un tempo simbolico di azione di Dio, di intervento di Dio, in cui si realizza il regno di Dio. Quello che si coglie da questo brano è una certa visibilità del regno di Dio, di questo regno che diventa scelte umane, che viene spiegato come regno e come sacerdozio.

Avevamo già visto il tema del sacerdozio. Inizia in Apocalisse al cap.1, quando si dice: *colui che ci ama, che ci ha liberati e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*. Poi nel capitolo 5: *hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti. E regneranno sopra la terra*. E' il tema del sacerdozio di tutti i discepoli di Gesù.

Il sacerdozio nell'Apocalisse è dato dal seguire Gesù e dall'essere testimoni di Gesù, martiri per Gesù. Prima si parlava delle anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, quanti non avevano adorato la bestia. Quindi sia quelli che ci avevano rimesso la vita fisicamente, sia quelli che, pur non essendo stati uccisi, avevano resistito. Allora sacerdozio di tutti. Sembra che l'Apocalisse non abbia gerarchie di tipo sacerdotale come istituzione, ma è la vita delle persone che resistono nella fedeltà all'Agnello che diventa una mediazione: il sacerdozio come mediazione tra la realtà di Dio e la realtà umana. Ecco cosa vuol dire questa pienezza di Dio vissuta in questa prima resurrezione.

Poi si parla di Gog e Magog in riferimento a Ezechiele. Gog è un re citato da Ezechiele: sembra un tipo di un re che si oppone a Dio e al popolo di Dio. Era re di Magog, dice Ezechiele. Diventa un simbolo dei poteri che si oppongono a Dio. Allora c'è questo scontro finale, definitivo.

Poi c'è la seconda resurrezione, di cui si parla nei vs.11-15, quando si dice che *è di quelli scritti nel libro di Dio e dell'Agnello*. Negli ultimi versetti del capitolo si fa riferimento a un altro libro, quello della vita.

Quindi la prima morte è la morte fisica. La seconda morte è quella veramente da temere, perché è l'essere separati da Dio per sempre. Poi questa prima resurrezione che fa riferimento a questa partecipazione al millennio, essere inseriti in questa storicizzazione del regno di Dio. La seconda resurrezione è questa vita per sempre in Dio.

Susanna:

Luca: Cioè la storia dell'umanità non è sempre una storia di morte. Questo non dobbiamo attenderlo solo nella vita ultraterrena, c'è già una concretizzazione dentro la storia. Questo è il millennio. Però con questa consapevolezza: che non è la pienezza della visione della nuova Gerusalemme che scende dal cielo di cui si parlerà nel capitolo 21. E mille è un numero simbolico per dire un tempo di pienezza che viene da Dio. E' un dono di Dio, però ci sono di mezzo anche quelli che hanno resistito, che hanno testimoniato, quelli che hanno le vesti di lino bianco. Quindi è dono che passa attraverso la testimonianza dei discepoli. La dimensione del dono è sempre fortissima, queste persone vivono grazie alla testimonianza e al sangue dell'Agnello.

Quindi dopo lo scontro con Gog e Magog, che è un modo simbolico per dire lo scontro finale nella pianura di Armagheddon, dopo il trionfo di Dio e la fine di Satana, nei vs.11-15 c'è il giudizio finale. Si dice al v.11: *il cielo e la terra non c'erano più*. Si è di fronte a qualcosa di nuovo. Poi si dice: che furono aperti dei libri e poi si parla del libro della vita.

Cosa sono questi libri? La tradizione giudaica parlava dei libri in cui si esprimeva il giudizio di Dio sull'umanità. C'è già in Esodo 32,32. E' il brano del vitello d'oro. Dio vuole punire il suo popolo, ma Mosè intercede: *Ma ora se tu perdonassi il loro peccato. e sennò cancellami dal tuo libro che hai scritto*. Il Signore disse a Mosè: *Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me*. La novità data dall'Apocalisse è il libro della vita, quello che dice le persone scelte da Cristo e che lo hanno accettato. In 13,8, che già abbiamo letto, si dice: *l'adorarono (la bestia) tutti gli abitanti della terra il cui nome non è scritto fin dalla fondazione nel libro della vita dell'Agnello immolato*. Questo è importante, perché viene specificato che è il libro della vita che viene donata dall'Agnello crocifisso. In questa caratterizzazione del libro della vita si dice che è un dono di Dio. C'è anche ciascuno secondo le sue opere, però qui si vuole dare anche questo senso della gratuità, dell'amore di Dio. In termini tecnici è la grazia. E' l'apertura alla grazia che permette queste opere; è questo essere uniti, lavati dal sangue dell'Agnello, che crea persone nuove, persone risorte che vivono un

cammino di giustizia, di solidarietà, di fraternità. Si vuole dire che il vivere dentro questa logica nuova è nell'apertura a un dono.

Il brano finale del capitolo 20 parla del mare che restituisce i morti. Al v.13: *il mare restituì i corpi che esso custodiva*. Il mare è il luogo forte della opposizione a Dio, in cui si nascondono le potenze che si oppongono a Dio. Il mare rende i morti, nessuno va perduto. *Ciascuno viene giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi vennero gettati in uno stagno di fuoco.*

Qui è quello che Paolo dice: *l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte* (Cor.15). Quindi è il superamento di tutte le forze di morte, di tutto quello che è morte nella realtà umana.. Tutto quello che nega Dio è morte. Quello che è morte nega Dio, tutti i tipi di morte. La morte nel senso dell'essere separato da Dio.

Fu gettato in uno stagno di fuoco, cioè non esistono più queste realtà, alla fine. Quindi un annientamento della non-vita. E così poi al capitolo 21 si dirà: *Vidi un nuovo cielo e una nuova terra*. Quindi una nuova creazione, la negatività è scomparsa. Questo nel futuro sarà come pienezza di realizzazione, ma già dentro la storia umana si è chiamati a viverlo.

Questo è quanto volevo dirvi sul capitolo 20.

Leggiamo allora il capitolo 21, che presenta il trionfo della sposa, il cielo nuovo e la terra nuova. Poi c'è la descrizione della Gerusalemme celeste.

Un primo blocco di versetti, da 1 a 8, ci presentano il cielo nuovo e la terra nuova e la nuova Gerusalemme.

21. *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:*

*~Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
Ed essi saranno suo popolo
Ed egli sarà il 'Dio-con-loro'.
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate".*

*E Colui che sedeva sul trono disse: ~Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse:
~Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.*

*Ecco, sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.
Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte".

Adesso da 9 a 21 c'è la descrizione della città. La visione di ciò che è in essa.

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: ~"Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodicimila stadi; la larghezza, la lunghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillio, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

Adesso dal v.22, fino al v.5 del capitolo 22 si parla della presenza di Dio e dell'Agnello.

Non vidi alcun tempio in essa, perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna, perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

*Le nazioni cammineranno alla sua luce,
i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.
Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.
E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.
Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.*

22. *Mi mostrò poi un fiume d'acqua limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione.
Il trono di Dio e dell'Agnello
Sarà in mezzo a lei
E i suoi servi lo adoreranno;
vedranno la sua faccia*

*e porteranno il suo nome sulla fronte.
Non vi sarà più notte
E non avranno più bisogno di luce di lampada,
né di luce di sole,
perché il Signore Dio li illuminerà
e regneranno nei secoli dei secoli.*

Notate come all'inizio dice *non vidi*, mentre prima ha sempre detto *vidi*.

Il testo dell'Apocalisse termina qui, perché poi dal v.6 fino alla fine del capitolo è un epilogo di tipo celebrativo, liturgico, che si conclude con quel famoso: *Sì, verrò presto. Vieni Signore Gesù.*

Prima di guardare in modo un po' più preciso i versetti, chiediamoci: cosa ci vogliono dire questi testi che abbiamo letto? Qui ci viene presentato il futuro nella sua tappa finale. E' una ricostruzione impressionante del cielo, dell'utopia, della speranza, per completare la formazione della coscienza della comunità, che sta ascoltando la lettura del libro. Quindi è proprio l'immagine ultima, conclusiva, per dare alla comunità l'orizzonte utopico per camminare nella storia, per orientare la storia e l'azione nel presente.

Il libro dell'Apocalisse non parla della seconda venuta di Cristo, non è questo il suo obiettivo, né lo è la fine del mondo, ma vuole parlare della manifestazione gloriosa di Gesù nella storia. Quindi non è la seconda venuta, la fine del mondo, ma una nuova creazione: cielo e terra nuova, la nuova Gerusalemme. E' l'utopia per aiutare a camminare.

E' una tappa trascendente, oltre la capacità umana, ma è sempre parte della nostra storia. Quindi non c'è la fine del mondo, ma la fine di questo mondo e la creazione di un nuovo mondo. Non è la fine della storia, ma una storia nuova. Non si vuole terrorizzare con visioni paurose, ma si vuole dire: c'è una storia nuova nel mondo, che è iniziata con l'Agnello. Si vuole quindi incoraggiare, dare forza, sostenere la speranza.

Ora analizziamo i versetti, ma in una visione complessiva.

21,1: *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.* Sembra che ci sia un riferimento a Genesi, alla creazione del cielo e della terra. Si attua il mondo tutto buono e bello del primo racconto di Genesi, quando si dice: *E Dio vide che era cosa buona (bella. positiva).* Quindi in Genesi il primo cielo e la prima terra e ora in Apocalisse il nuovo cielo e la nuova terra, il mondo nuovo saturo dei valori di Cristo.

Il mare non c'è più, perché è l'elemento dove ci sono le forze opposte a Dio: nel capitolo 13 si dice che dal mare veniva il drago. Penso faccia parte della mentalità antica, il mare come una fonte di pericolo; quindi anche come il luogo delle forze demoniache. E' un archetipo nella coscienza umana.

A proposito del nuovo cielo e della nuova terra, cioè di qualcosa di nuovo che sta sorgendo, possiamo rileggere alcuni testi del Primo Testamento, per esempio Isaia 65, che permettono di capire molto di più la bellezza di queste immagini. Poi c'è il richiamo a Mc. 13,31, un versetto inserito nell'apocalisse sinottica: *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno* (Mc. 13,31). Voleva dire il superamento di questa realtà umana e la validità e la forza della parola. Comunque quando si dice 'cielo e terra' vuol dire la creazione nel suo complesso. Quindi è il superamento di quella situazione di morte.

Poi si parla della nuova Gerusalemme, che è il popolo di Dio in questa situazione in cui c'è la pienezza di Dio.. Qui si fa riferimento a testi dell'Antico Testamento che sarebbero da riprendere.

Isaia 65,17: riguarda i cieli nuovi e la nuova terra: *Ecco infatti io creo un nuovo cielo e una nuova terra. Non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente.* L'Apocalisse ha alle spalle questo testo, che risale al VI-V secolo a.C. Sono testi che parlano in riferimento all'esilio.

Is. 60,1: parla della Gerusalemme nuova. *Rivestiti di luce, viene la tua luce*: è la liberazione che accade in Gerusalemme come luogo dell'incontro con Dio, della salvezza che viene da Dio. Il tema della luce è centrale.

Dopo questi primo due versetti, c'è il dialogo, da 3 a 8.. C'è la voce: *udii allora una voce potente che usciva dal trono*. Dopo le due visioni (*vidi un nuovo cielo . vidi la città santa .*), c'è l'udire e poi il parlare.

Ora si introduce il tema della tenda (*ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro*). Che già si era incontrato in Giovanni: *ha posto al sua tenda in mezzo a noi. La dimora di Dio con gli uomini*. E' il superamento di immanenza e trascendenza: adesso c'è la condivisione di tutto con Dio: Dio con loro, loro con Dio, la reciprocità del rapporto.

Si dice: *Essi saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio con loro*. Questo Dio che 'abita con'. Si parla dell'alleanza con tutti i popoli. Questa presenza di Dio che porta al superamento di ogni anti-Dio: dolore, sofferenza, morte, oppressione. Questo è Isaia 25: *tergerà ogni lacrima dai loro occhi, perché le cose di prima sono passate*. C'è un'epoca nuova che inizia, col superamento di tutto quello che è morte. Sono pagine di una intensità e di una liricità straordinarie.

Questo è il cammino realizzato, pieno, che illumina la storia presente. Sono da realizzare questi mille anni che dovrebbero venir fuori dalla storia umana, in cui questo regno di Dio prende dei volti umani e storici. Quindi è un mondo nuovo che deve avvenire dentro la storia, non è solo la storia dopo la morte ("adesso soffriamo, poi staremo bene"), una visione alienante della fede.

•
Susanna: D'altra parte anche in un rapporto d'amore uno vive credendo in quello che vive, non pensando a quello che gli potrà dare dopo la relazione.

Luca: E' bello che tu faccia questo discorso dell'amore, perché qui viene usata, si parla di una sposa unita a Dio, in una dimora. Quindi questo linguaggio di coppia, di amore, è molto importante. Lo riprenderemo. Come tu dicevi, uno ama anche se non sa quello che verrà, è un amore gratuito.

Adesso in una prima lettura volevo dare almeno due indicazioni.

v.5: *Ecco, io faccio nuove tutte le cose*. Qui si dovrebbe tradurre meglio: *Ecco, io sto facendo nuove tutte le cose*. Dio sta realizzando il salto qualitativo in tutte le cose. Questo per dire la speranza: è già qualcosa dentro la storia che si sta compiendo. E poi, com'è tipico del linguaggio profetico, si dice che l'annuncio già è compiuto, per cui si usano già i verbi al passato. v.6: *Queste parole sono certe e veraci. Ecco, sono compiute*. Le parole si considerano già realizzate, a prescindere dalla loro attuazione cronologica. Cioè in Dio c'è già questa vittoria, questa realizzazione, anche se ancora devono compiersi. Lui ha dato il via a questa realizzazione, la nuova Gerusalemme è un dono di Dio che scende dal cielo; quindi con Gesù, con i testimoni di Gesù, è già iniziata un'epoca nuova nella storia.

v.6: *Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A colui che ha sete darò gratuitamente l'acqua della fonte della vita*. Il dono della vita che viene da Dio e da Cristo, la pienezza di vita, la vittoria di Cristo per la comunità. Anche nel vangelo di Giovanni c'è l'acqua della vita.

v.7: *Chi sarà vittorioso erediterà questi beni: io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio*. Cioè si è nella stessa casa, nella stessa famiglia. Dio è padre. Una divinità che è paternità e maternità.

v.8: *Ma per i vili, e gl'increduli . è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo*. E' una minaccia a quelli che si pongono fuori della reciprocità padre-figlio. Ci sono sette elementi negativi. L'ultimo li riassume tutti: *i mentitori*, in antitesi a Cristo. Questi sono esclusi dalla Gerusalemme nuova e per loro c'è una morte permanente, una seconda morte. E' una devitalizzazione radicale, quello che già avevamo visto nello zolfo.

Questa è una prima lettura. Adesso io volevo dare una seconda lettura.

Cosa vuole dire questa festa della Gerusalemme nuova? Ci sono alcuni punti per aiutare a capire l'utopia che viene offerta alla comunità. E' il futuro verso cui camminare, ma è il futuro che dovrebbe cambiare la storia presente.

Il futuro che Dio offre è una nuova creazione, un nuovo cielo e una nuova terra. La luce vince definitivamente, non ci sarà più la notte: la notte come fonte di incertezza, di paura, di tenebra. Qui ci si rifà a Genesi, dove si separa la luce dalle tenebre, ma le tenebre rimangono. Invece in questi testi abbiamo letto in 21,25: *non vi sarà più notte*. Così in 22,5: *Non vi sarà più notte, non avranno più bisogno di luce di lampada*. Cioè tutto è luce, Dio brilla per il suo popolo. *Perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli*. Gesù, l'agnello, è la lampada, si dice ancora: *non avranno più bisogno della luce del sole e della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello*. Cioè il riferimento, la fonte di vita e di esistenza, è l'Agnello. Delle cose antiche non c'è più nulla, Dio fa nuovo tutto.

Intervento: Giovanni parla delle tenebre come di un sistema che si oppone a Dio.

Luca: Sì, è questo, è proprio il superamento della notte, della morte, di tutto quello che è simboleggiato da queste due parole.

Il futuro che Dio offre è il paradiso, il giardino dell'eden. Nel giardino di Genesi 2 c'era un fiume che rendeva fertile la terra. Anche qui c'è un fiume che viene dal trono di Dio: *mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello (22,1)*. E' un fiume che rende fertile la terra. Le sue acque irrigano e fanno crescere e fruttificare l'albero della vita. Sentite quanti richiami di Genesi? Il progetto di Genesi 1 e 2 è lo stesso presentato da Apocalisse 21 e 22: è l'utopia che percorre tutta la rivelazione biblica, dal primo all'ultimo libro della Bibbia.

22,2: *Un albero della vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese*. E' un'immagine per dire che la morte è stata vinta. C'è vita per tutti. Poi dice: *le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni*, cioè le ferite dei popoli, dell'umanità.

22,3: *e non vi sarà più maledizione*. La morte e la maledizione sono scomparse. E' quello che abbiamo letto già in 21,4: *non ci sarà più né morte, né lutto, né lamento né affanno*. Ricordate invece le maledizioni di Genesi 3, quando si dice: *Maledetto sia il suolo per causa tua?* Anche quelli sono testi da interpretare, non è Dio che maledice, è la realtà umana di alienazione, di allontanamento da Dio, che porta a una vita di sofferenza. In quei capitoli di Genesi viene presentata come una predizione, ma in realtà è una riflessione sulla situazione storica dell'umanità, sul dramma umano.

Si dice che Dio *asciuga le lacrime e offre da bere l'acqua della fonte della vita*. . *Tergerà ogni lacrima dai loro occhi*. Sentite la tenerezza di questa immagine: qualcuno che ti asciuga le lacrime è qualcuno che ti è intimo, tu non piangi davanti a chi non conosci e certo non ti fai asciugare le lacrime da qualcuno che non ti è vicinissimo. Quindi parla dell'intimità di Dio, della sua vicinanza a ogni sofferenza umana, a ogni vicenda di ingiustizia, di oppressione.

Il futuro che Dio offre è una nuova alleanza: Dio dimora con il suo popolo. Il tema della dimora fa pensare alla tenda nel deserto. Dopo si dice: *dimorerà con loro*. Quelle espressioni 'suo popolo', 'Dio con loro', sono tipiche dei testi di alleanza, dei testi profetici.

Poi ancora è promesso un rapporto di figliolanza. Quindi alleanza con il popolo e con ciascuno del popolo: una relazione personale e comunitaria con Dio e di conseguenza interpersonale tra i membri della comunità.

Un altro elemento: il futuro che Dio offre è una nuova organizzazione delle dodici tribù, quindi del popolo di Dio. E' la descrizione della città: è un'organizzazione basata sulla fraternità e sull'uguaglianza, perché c'è tutta una perfezione della nuova città. Il numero dodici qui sembra che sia il numero della nuova creazione: dodici porte, dodici angeli, dodici basamenti, dodicimila stadi, poi i dodici tipi di pietre preziose, dodici raccolte l'anno dall'albero della vita. Sembra che questo numero dodici sia un riferimento al popolo di Dio, all'organizzazione della comunità:

un'organizzazione delle dodici tribù di Israele nella quale si sono inseriti i dodici apostoli e quindi la comunità cristiana.

Nel popolo non c'è più infedeltà, incredulità, menzogna. Si dice infatti che non ci sono più i vili, gli abbiotti, gli increduli e gli omicidi, i mentitori.

Un altro elemento importante: il futuro che Dio offre, da vivere già nella storia, è una città santa, Gerusalemme. Scende dal cielo, da Dio, con pietre preziose. E' tutto perfetto: le misure, le mura, le porte, i materiali, i basamenti. Dice che la piazza è di oro puro, le porte sono sempre aperte, cioè c'è una comunicazione: c'è sicurezza, ma c'è possibilità di entrare e uscire, di comunicare, di incontrarsi.

Là confluiscono le ricchezze dei popoli. Cioè c'è uno scambio tra popoli, tra culture. C'è accoglienza. A me viene in mente l'espressione famosa di Tonino Bello: la 'convivialità delle differenze'. v.26: *porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.* E poi prima: *porteranno le loro magnificenze.* Ancora questa utopia che deve aiutare a costruire la storia che Dio offre: è un popolo rinnovato, bello come una sposa pronta per le nozze. La città di Dio è sposa, lo sposo è l'Agnello (*vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello v.21*).

E la donna che ha lottato contro la morte e il drago. L'avevamo visto al capitolo 12. La lotta ora è cessata, c'è l'unione definitiva con Dio, le nozze dell'Agnello. C'è un banchetto nuziale, che è un'immagine usata anche nei Vangeli.

Alla fine il futuro che Dio offre è Dio stesso presente in mezzo a noi, per cui si dice *Dio con loro*, Dio sceso in terra. Vi dicevo che è il superamento dell'idea di immanenza e trascendenza. E' Dio dentro la realtà umana, Dio nella storia. Attraverso le scelte umane. C'è quel testo che citavo prima: *Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi.* sembra un Dio indifferente alla storia umana, ma perché è una storia di libertà: il dono di Dio si ferma davanti alle scelte umane.

Quindi Dio presente in mezzo a noi, Dio fonte di vita: *a colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte di vita. mi mostrò un fiume d'acqua viva come cristallo che usciva dal trono di Dio e dell'Agnello.*

Si presenta di nuovo l'immagine del Dio con noi, il Dio liberatore che è il nostro Dio per sempre. Non ci sarà più bisogno di luce perché Dio è il sole, Dio è padre.

22,4: *Tutti vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte.* Questa è l'utopia che Dio prepara e che propone al suo popolo che lotta e resiste in una storia di persecuzione.

Sentinella, che hai visto nella notte?

Non vedo altro che quello che voi non volete vedere.
Mi è stato dato di vedere chiaro
in un mondo senza luce.

1. Che vedi, fratello?

Ho visto un mondo spaccato in due: l'emisfero nord è ricco, l'emisfero sud è povero.

Ricchi, continuate a essere ricchi!

Poveri, continuate a essere poveri!

Ho visto la spaccatura in mezzo al mondo e nessuno che voglia colmarla.

Vedo la città divisa in quartieri.

Il quartiere ovest è ricco, il quartiere est è povero.

Ho visto Santiago consegnata al fuoco dei militari, e l'incendio dei libri, dopo il fuoco dei carri.

Ho visto Lima accerchiata da barricate.

Ho visto un popolo che dorme, un popolo ricco e opulento, e le sue intelligenze più vive diventare sterili.

2. Che vedi ancora fratello? Ho visto una Donna piana d'anni,
dignitosa e disprezzata a un tempo.
Tutti la conoscono nella città,
lei sola tiene le chiavi dell'enigma.
L'ho vista, impaurita, tremante, rientrare nei suoi templi.
Non osa bere il sangue dell'Agnello.
Ha fatto pace con Cesare e si tura le orecchie
quando cadono le bombe e le armi fanno scorrere il sangue.
Così molti l'abbandonano
e l'amore di tanti si raffredda.
3. Che vedi, fratello? Ho visto la gloria di Dio lasciare la città.
Il suo nome non è più pronunciato, le sue sedi vacanti,
nei luoghi del culto spunta l'erba.
Ho visto uomini cercare a tentoni.
Domandano acqua e pane
ma nessuno gliene dà.
Cercano il senso della loro vita
sulle strade dell'India e del sole.
In quel tempo, si accese una sete di conoscere il senso,
più viva di quanto non si sia mai vista.
4. Che vedi ancora, fratello? Vedo Gesù in incognito.
E' alla porta della città.
Bussa alla porta della città.
Muore alla porta della città.
Ha asciugato le lacrime d'un fanciullo
e parlato la lingua d'un lavoratore algerino.
Ho visto allora la gloria di Dio
tornare nella città.
Ma Gesù non volle entrare in essa
fino a che non fosse entrato l'ultimo dei suoi fratelli.
5. Che vedi, fratello? Ho visto i compagni dell'Agnello,
quelli che lo seguono dovunque vada.
Quelli che dieci anni dopo morirono di morte violenta,
tutti quelli che avevano combattuto per la giustizia
e la dignità del loro popolo.
Il loro nome è scritto sul libro della vita
e canta nella memoria del popolo.
Un giornalista domandò:
Fino a quando andrà avanti così?
Gli venne risposto:
Fino a quando il popolo si desti dal torpore
e sia piena la coppa della collera.
6. Che vedi, fratello? Ho visto la donna partire per il deserto con un bambino
per raccogliersi e ritrovare la sua giovinezza
un tempo e la metà d'un tempo,
per ritrovare l'amore della sua giovinezza,

e digiunare dei suoi sogni di potenza
 e dei suoi fronzoli di gloria.
 Qui essa ritrova il gusto dell'acqua, del sale e del pane,
 fa conoscenza con i popoli del deserto,
 con i dannati della terra.
 Ho visto alzarsi quel pugno d'uomini su cui poggia la terra,
 i giusti, colonne dell'universo,
 gli artisti che salvarono la bellezza,
 e i solitari, intercessori presso Dio.

7. Che vedi ancora, fratello?

Vedo venire la città nuova, la nuova terra,
 che popola i sogni di tutti gli uomini.
 Città aperta dove tutti possono passare,
 città aperta dove tutti possono mangiare e parlare.
 Non vi ho visto templi
 perché suo tempio è l'Agnello,
 non vi ho visto luce,
 perché l'Agnello è sua luce e vi abita.
 I popoli sono riconciliati
 e una fanciulla apre la danza.
 E lo Spirito e la Sposa hanno gridato:
 "Vieni, Signore Gesù, vieni!".

Jean-Claude Eslin